

Un protagonista maschile, una folla di figure femminili, una mappa dei personaggi che in fondo non dissipa le nebbie: **Leonardo G. Luccone**, nel suo romanzo, ci rammenta come l'identità di ciascuno sia definita dai rapporti e dai ruoli

Senza bussola in mezzo alle donne

di NICOLA H. COSENTINO

Ci sono Rachele, Sabrina e Silvia. Ma anche Marzia, Carlotta e Gilda. E ancora Corinna, figlia di Silvia, e Rebecca, sorella di Gilda. Otto donne senza (o quasi) connotati, volutamente intercambiabili. Il lettore che si stia chiedendo come fare per distinguerle ha già sbagliato approccio: *Il figlio delle sorelle* (lo pubblica Ponte alle Grazie), secondo romanzo di Leonardo G. Luccone, è pensato per confondere.

Da subito. Apri il libro, leggi la pagina dedicata alle «persone del dramma», poi l'esergo alla prima parte, tratto dalla poesia *Core non interpretata* di Goethe — «È madre? Figlia? Sorella? Nipote?» — e pensi, ingenuamente, che ci sia un enigma da risolvere, ma anche la buona volontà dell'autore nel guidarti verso la soluzione. Dopo tre capitoli, invece, hai già scoperto che Luccone intorbidisce tutto ciò che sembra d'aiuto a orientarsi: la lista dei personaggi è inaffidabile, più un'esca che un soccorso; e per quanto riguarda la poesia di Goethe, il verso che davvero aiuterebbe è quello seguente, non citato: «Generata da Elio? Partorita da chi?».

Il primo problema intorno a cui ruota la storia, è, infatti, una nascita. A fine anni Novanta, a Roma, il protagonista e Rachele sono sposati, felici, e stanno pensando di avere un figlio. Ma non riescono a concepirlo. Quando capiamo che qualcosa, nella mente di lui e nel suo rapporto con la moglie, comincia a incrinarsi, la narrazione slitta al 2018, dove si scopre che l'arrivo, tanto atteso, di una bambina — Sabrina, ormai adolescente — ha coinciso con una crisi psicotica del protagonista. Il quale, dopo un lungo esilio, è tornato a Roma e convive con un'altra donna, Gilda, e la figlia di lei, Carlotta. Ma come è nata, veramente, Sabrina? E da chi?

Una parola che ricorre spesso nel romanzo è «uguali». Sono uguali Rachele e sua sorella Silvia, ma anche le cugine Sabrina e Corinna. E Gilda e Rebecca. Il protagonista accavalla le identità delle donne che lo circondano, non si fida delle loro somiglianze, vi intravede la spia di un tradimento.

E noi riusciamo a comprenderlo, grazie a una struttura composta da conversazioni fitte e frenetiche, quasi sempre prive di punti cardinali. A farci intuire chi stia dicendo cosa sono le in-testazioni, come quelle sulla «serie dei Moscow Mu-

ie».

Per il protagonista, bere un drink in compagnia di una delle «figlie» è una specie di rito, che al lettore serve da schema: se la scena si svolge in casa — Luccone lo specifica a inizio capitolo, insieme a una breve ricetta del cocktail — l'interlocutrice è Carlotta; altrimenti — fuori, in macchina, in un locale — tocca a Sabrina.

Anche il titolo, *Il figlio delle sorelle*, è giocosamente ingannevole, improprio da qualsiasi parte lo si guardi. Per un po' sembra riferirsi proprio a Carlotta e Sabrina, che non sono legate da vincoli di parentela ma (forse) hanno una relazione sentimentale, e a volte sconfinano l'una nell'altra.

Durante una conversazione convulsa, in cui tutte e due lo chiamano papà, il protagonista chiede: «Chi è che parla, ora?». Entrambe rispondono: «Io».

Ma l'io, nelle famiglie, è una cosa complicata. Parole come «figlio», «madre» o «fratello» ci sdoppiano, generando una copia di noi che esiste esclusivamente in funzione del legame con chi, grazie alla sua esistenza, ci rende — appunto — figli, madri o fratelli. Non a caso, il protagonista del romanzo risponde soltanto a un nome comune: «papà». L'individuo è perso, resta il genitore.

Per la sua architettura — dialoghi concentrati, qualche intenso monologo riasuntivo, la suddivisione in tre atti — *Il figlio delle sorelle* ricorda una pièce teatrale. In particolare, ha qualcosa di Harold Pinter e della sua caratteristica di annebbiare ragioni e identità, facendo parlare direttamente il problema, la notizia, il sentimento.

Si pensi, per esempio, a *Ceneri alle ceneri*, in cui i due personaggi sulla scena discutono lasciandoci intendere prima che lei, la «moglie», abbia avuto una relazione con un altro; poi che quell'altro non sia un amante ma un gerarca nazista; poi addirittura che marito, amante e gerarca coincidano (c'è una Rebecca anche lì; da Daphne du Maurier in poi, «Rebecca» è il nome che sancisce lo spaesamento).

Insomma, *Il figlio delle sorelle* è un romanzo costruito sulla voglia di ricreare il caos che accomuna famiglia e disagio psichico, generando il dubbio che tutto quello che stiamo leggendo — persino la bandella, il titolo, questa recensione — sia sbagliato e fuorviante. Luccone è un giocatore raffinato: sui binari di una lingua luminosa, tra stazioni di battute impeccabili, ci conduce verso il finale mantenendo alto il tenore della sfida. L'inganno è ovunque, anche nei quesiti che

prescindono dal problema dello sdoppiamento: «Dove si torna quando non c'è più né infanzia né casa, quando non ci sono più le persone?».

La vera domanda è: dove si scappa, quando invece le persone ci sono, e rivendicano in troppe l'attenzione che riusciremmo a dedicare a una sola di loro? Soluzione: nella propria mente, cioè dentro un romanzo.

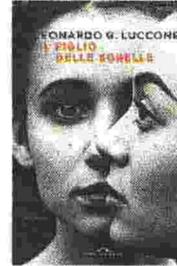
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■





i



LEONARDO G. LUCCONE
Il figlio delle sorelle
PONTE ALLE GRAZIE
Pagine 208, € 16

L'autore

Leonardo G. Luccone (1973) vive e lavora a Roma. Ha pubblicato *Questione di virgole. Punteggiare rapido e accorto* (Laterza, 2018, premio Giancarlo Dosi per la divulgazione scientifica) e, con Ponte alle Grazie, il romanzo *La casa mangia le parole* (2019). Il racconto *La messinscena* è apparso nella raccolta *Piccola antologia della peste*, curato da Francesco Permunian per l'editore Ronzani nel 2020. Talent scout ed editor, ha tradotto e curato volumi di scrittori angloamericani come John Cheever e F. Scott Fitzgerald. Ha diretto la narrativa delle edizioni Nutrimenti e la casa editrice 66thand2nd. Nel 2005 ha fondato lo studio editoriale e agenzia letteraria Oblique. Collabora con diverse testate giornalistiche